

Marcella Ciarnelli

ROMA Quante storie fanno questi operai della Fiat. In fondo le difficoltà in cui si trovano si potrebbero addirittura trasformare in un'occasione. Quella di sommare alla cassa integrazione un possibile lavoro in nero riuscendo così a guadagnare anche di più di quello che hanno portato finora a casa. La pensa così il presidente del Consiglio che per rendere pubblico il suo pensiero e fare un inno al sommerso ha monopolizzato, via telefono, l'edizione di metà giornata del Tg4. Dice Berlusconi: «I dipendenti che resteranno fuori dagli stabilimenti per alcuni mesi, ma poi rientreranno al loro posto di lavoro, saranno lavoratori della Fiat a tutti gli effetti e riceveranno dallo Stato un assegno pari all'80 per cento del normale stipendio fino al loro rientro». E fin qui la disinvolta descrizione dell'itinerario amaro e denso di preoccupazioni ben noto a chi è consapevole di cos'è la cassa integrazione. Poi la soluzione modello Berlusconi. «I più volenterosi e fortunati troveranno certamente un secondo lavoro, magari non ufficiale, che farebbe comunque derivare una entrata in più nelle casse delle loro famiglie» afferma il premier mentre scorrono le immagini di repertorio che ritraggono il corteo di macchine con cui lui compie ogni spostamento. Nessuna Fiat, guarda un po'. Solo Mercedes e Audi.

Insomma, rischiare il posto di lavoro, può anche essere un business. Un'avventura economica che il premier propone con disinvoltura, dimenticando che proprio lui e il suo ministro Tremonti si sono fatti paladini dell'emersione del lavoro nero. La contraddizione è palese. Ed anche offensiva per chi sta vivendo in prima persona una situazione che è oggettivamente drammatica. Ma lui non è in grado di coglierla.

In realtà se ne cura poco. Per lui «le trattative con la Fiat hanno portato ad un ottimo risultato, credo il migliore che il governo potesse ottenere e va dato atto anche ai dirigenti dell'azienda di aver fatto il massimo sforzo». Proprio quelli a cui qualche giorno fa lui si era dispiaciuto di non potersi sostituire perché allora si che la Fiat sarebbe tornata agli antichi splendori.

“ Per il presidente del Consiglio andare in cassa integrazione può essere anche un'opportunità: i più volenterosi troveranno un'occupazione non ufficiale



Pezzotta: il premier potrebbe risparmiarsi certe battute
L'ex ministro Bersani: bisogna prendere atto che a Palazzo Chigi c'è un irresponsabile

Berlusconi: cercatevi un lavoro in nero

Cofferati: istigazione all'illegalità. D'Alema: fantastico, il premier passa di gaffe in gaffe

L'esternazione del presidente - "caporale" ha scatenato un putiferio. L'inno berlusconiano al lavoro nero, che il portavoce Paolo Bonaiuti ha cercato di difendere come ha potuto ricordando la legge sull'emersione del sommerso varata da questo governo e accusando sindacati e sinistra che hanno reagito con sdegno alla provocazione, di "ipocrisia, malafede e disonestà" è risuonato per l'intera giornata. E per quello che era.

«Fantastico, si passa di gaffe in gaffe» ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. «Non si può commentare un presidente del Consiglio che invita a violare le leggi e a immergersi nel lavoro nero». E per il diessino Pierluigi Bersani «bisogna prendere atto che a Palazzo Chigi abbiamo un irresponsabile». Cesare Damiano: «Non ha senso dello Stato, né delle leggi». Mentre il senatore della Margherita Tiziano Treu dichiara: «Siamo ad una intolleranza

a violare le leggi e a immergersi nel lavoro nero». E per il diessino Pierluigi Bersani «bisogna prendere atto che a Palazzo Chigi abbiamo un irresponsabile». Cesare Damiano: «Non ha senso dello Stato, né delle leggi». Mentre il senatore della Margherita Tiziano Treu dichiara: «Siamo ad una intolleranza



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Mario De Renzi/
Ansa
A sinistra, la protesta dei disobbedienti allo stand della Fiat al Motorshow di Bologna
Giorgio Benvenuti/
Ansa

lavoratori. Come si può sostenere che un operaio deve essere contento di andare in cassa integrazione perché, se è volenteroso, a parziale integrazione del suo reddito può trovarsi qualche altro lavoretto da fare? Siamo alle solite. C'è uno scarto tra le dichiarazioni fatte e poi quello che concretamente si mette in campo. È incredibile come si possa incitare gli operai della Fiat al lavoro nero. Credo che questo Paese non meriti dirigenti di questo livello.

Il sindacato, attaccato duramente da Berlusconi solo per aver voluto svolgere il ruolo che gli compete, risponde per le rime all'ultima sortita del premier. «Un presidente del consiglio che incita al lavoro illegale e all'arte di arrangiarsi è fuori di testa» ha detto Carla Cantone, segretario confederale della Cgil. «Questo presidente - ha aggiunto - non finisce mai di stupire gli italiani, almeno quelli che pensavano di aver votato per una persona normale». E il leader della Cisl, Savino Pezzotta rincara la dose: «Innanzitutto Berlusconi dovrebbe sapere che il lavoro nero è illegale, che non è previsto dalla legge: quindi potrebbe risparmiarsi certe battute. Noi abbiamo chiesto la cassa integrazione a rotazione per un periodo di trattativa, in pratica ci è stato negato dall'accordo che il governo ha fatto con la Fiat, per cui certe battute sarebbe meglio non farne». Lapidario il commento del centrista «incredulo» Tabacci: «Speriamo che sia uno scherzo...». Non è così.

Un esercito di 3 milioni e mezzo

Tanti sono i lavoratori «sommersi» che attendono il rispetto dei loro diritti

Angelo Faccinotto

MILANO Altro che «lavoretti di fortuna» cui guardare con sguardo ammiccante. Sono un danno per l'erario, per gli enti previdenziali, per gli istituti assicurativi. Sono un elemento perturbatore della libera concorrenza tra le imprese. Rappresentano la negazione dei più elementari diritti, sindacali e non solo. Costituiscono un pericolo per la stessa incolumità fisica dei lavoratori. Sono, quindi, un danno, e un rischio, per l'economia e per l'intera società. Oltre che uno sfregio alla legalità e un inno allo sfruttamento delle persone.

Il «lavoro nero», il «lavoro non ufficiale» - cioè il lavoro prestato nell'inservanza delle norme contrattuali e legislative - è da sempre (almeno fino a ieri) considerato un male da cancellare. Da tutti. Dai lavoratori costretti a subirlo, dal sindacato, dagli imprenditori (Confindustria, con il presidente D'Amato in testa), dalle forze politiche. E anche dal governo. Compreso quello attuale che, per favorire l'emersione, ha varato una legge ad hoc. Che, è vero, si è rivelata un fallimento, come hanno a più riprese denunciato Cgil e opposizione di sinistra, ma che aveva pur sempre come obiettivo quello di combattere quella che viene, perlomeno a parole, unanimemente considerata «una piaga».

Qualche dato, per comprendere meglio le dimensioni del fenomeno.

In Italia, secondo le stime più recenti ed attendibili, i lavoratori irregolari - sul piano contrattuale, previdenziale e fiscale - sono circa tre milioni e 520mila. Di questi, oltre mezzo milione sono concentrati nella sola Lombardia. Mentre i settori più interessati sono quelli delle costruzioni, dei servizi familiari e alla persona, della ristorazione e del piccolo commercio.

Ancora. L'inservanza delle leggi sulla sicurezza, strettamente legata alla prestazione irregolare, ha fatto aumentare nel 2001 di 9.305 unità il numero degli infortuni sul lavoro, che sono

saliti a 998mila, 1.336 dei quali mortali. L'evasione dei contributi previdenziali è costata poi, sempre lo scorso anno, alla sola Inps oltre un miliardo di euro.

E non è tutto qui. I lavoratori in nero realizzano circa il 28 per cento del nostro prodotto interno lordo. In questa speciale classifica l'Italia occupa una delle posizioni peggiori tra i paesi aderenti all'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico, contenendo il primato negativo alla Grecia.

E il trend, che interessa sia gli immigrati extracomunitari che i cittadini italiani, è in aumento costante.

Se nel '70 era «irregolare» il 10,7

per cento del Pil, nell'80 si era al 16,7, nel '94 al 25,8, nel '97 la quota era già salita al 27,3 e nel 2000 aveva superato il 28 per cento. Negli Stati Uniti e in Svizzera, due Paesi con alta densità di immigrati, per fare qualche raffronto, si è sotto il 9 per cento, in Francia e Germania si naviga tra il 15 e il 16, in Gran Bretagna si è al 13 e in Portogallo al 22,8 per cento.

Tutto questo senza considerare un altro aspetto, ancora più allarmante. Lavoro nero è sempre più spesso sinonimo di lavoro minorile. E il lavoro minorile è cresciuto nel 2001, in Italia, secondo i dati diffusi dal ministero del Lavoro, del 25 per cento rispetto all'anno precedente.

Domani sciopero alla Ferrari

MILANO Domani otto ore di sciopero, indette dalla Fiom, alla Ferrari di Maranello. Si stanno intanto studiando «forme di boicottaggio a tutte le società, come le banche (Imi San Paolo, Capitalia, Unicredit e IntesaBci), la Toro Assicurazioni e tutte le altre società finanziarie in qualche modo legate al gruppo del Lingotto».

Sempre domani ci sarà lo sciopero di otto ore dei lavoratori del gruppo Fiat e dell'indotto che i sindacati, in modo unitario, hanno proclamato, con una manifestazione davanti al Motor Show di Bologna (l'unica mostra automobilistica rimasta in Italia dopo la chiusura del Salone di Torino). Dalle 13.30 i lavoratori della fabbrica dell'Emilia Romagna terranno iniziative di informazione e sensibilizzazione dei visitatori e degli operatori. Le manifestazioni seguono le violente proteste dei giorni scorsi che hanno portato le tute blu del gruppo torinese a bloccare autostrade e stazioni ferroviarie. I punti più caldi rimangono comunque il capoluogo piemontese e la città siciliana di Termini Imerese dove anche ieri ci sono state manifestazioni e proteste collettive.

«Noi credevamo che il Cavaliere potesse cambiare la Sicilia, che ci desse lavoro, invece ha giocato con il pane dei nostri figli. Da lui neanche una parola di conforto, siamo al disastro completo»

L'incubo delle donne di Termini: come facciamo a mangiare?

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Fa freddo nella zona industriale di Termini Imerese davanti ai cancelli della Fiat. Questa lotta, iniziata quando qui era ancora estate, segna il passaggio più aspro mentre il clima si irrigidisce.

Si stringe ancor di più nella giacca a vento Maria Assunta Cacciatore, 44 anni, marito e figlio operai Fiat. Era vestita allo stesso modo davanti Palazzo Chigi e nelle cento iniziative che le donne di Termini hanno messo in piedi inseguendo la speranza di potersi svegliare come d'incanto dal brutto incubo della crisi Fiat.

Non è una pasionaria, ma una casalinga, una mamma di famiglia piena di paura per i giorni che verranno, angosciata per il futuro di Francesco, 22 anni e di Maria Cristina, 17. «Mio marito, Michele Maciocia lavora lì dentro - dice indicando coi suoi grandi occhi marrone il cancello 1 di

Termini - da 27 anni. Ne aveva solo 21 quando c'ha messo piede per la prima volta. Portava a casa, in media, 900 euro la mese. Ma da sei mesi c'era anche lo stipendio di mio figlio Francesco. Era entrato col contratto di formazione, per due anni. Nell'ultima infornata. Un respiro di sollievo. Era talmente contento che s'è comprato una macchina, di seconda mano. Una Polo. Io e mio marito, invece, avevamo comprato una Bravo dalla Fiat. Sempre di seconda mano: dieci milioni a rate. Per sceglierla eravamo andati tutta la famiglia alla e poi l'avevamo acquistata».

Si ferma un attimo come per vincere la confusione e riprende: «Sono stata anche a palazzo Chigi. Lo riconosco, sono una delle donne che ha gridato di più. Forse perché avevo due persone allo stabilimento. Ho gridato che lui, Berlusconi, ha giocato con il pane dei nostri figli. Guardi, siamo nel disastro completo. Pago 320 euro di casa. Per la macchina, la

Bravo, altri 240 euro. Non le dico quando arriva la luce da pagare. Ho una figlia di diciassette anni che va al quarto anno del liceo scientifico, Maria Cristina. Ancora non lo so se potremo continuare a mandarla a scuola».

«Con la cassa integrazione mio marito ha fatto il conto che ci daranno 600 euro. Lei che scrive sui giornali, si faccia i calcoli: dove vado a mangiare? Tra affitto e auto andranno via 560 euro. Me restano 40 per tutto il mese. Mio figlio paga 375 euro di macchina. E 119 euro, lo desiderava da tanto tempo che se lo può immaginare, s'è comprato il computer. In tutto, 494. E chi se lo poteva immaginare che la Fiat chiudeva?».

«Mi chiedono tutti perché mi sono impegnata tanto. Ho dentro una rabbia che lei neanche ci crede. Perché? Perché il governo Berlusconi mi ha tradito. Noi credevamo che lui cambiasse la Sicilia totalmente, che ci desse lavoro, che avrebbe

fatto diventare la Sicilia la conca d'oro di una volta».

Chiedo a Maria Assunta se ha votato Forza Italia e lei diventa subito guardinga. «C'è chi di noi gli ha dato speranza a Berlusconi». Insisto per sapere come s'è regolata lei. Maria Assunta si blocca come chi deve vincere un pudore per riconoscere pubblicamente una cosa che ti pesa. Una manciata di secondi e poi sbotta: «Sì, l'ho votato anche io. Sì. Ma ci ha delusi. Profondamente, guardi. Non l'ho visto neanche abbastanza presente. Io a palazzo Chigi mi aspettavo che lui desse una parola di conforto a noi mamme e a noi mogli che eravamo sedute per terra e che piangevo per la notizia quando c'è arrivato il comunicato che diceva che per il governo le cose che diceva la Fiat andavano bene».

Di che si parla nelle case operai di Termini? «È chi c'è stato in casa? Sono stata sempre davanti ai cancelli della Fiat. Oggi si festeggia l'Immaco-

lata che noi terminiti ci teniamo tanto. E per l'Immacolata si pensava sempre prima a fare l'albero di Natale. Ma se viene a casa mia, non c'è niente. Non c'è testa. Siamo nella disperazione più totale: niente futuro, niente certezze. Ora continueremo a darci da fare noi donne. Ma con una differenza. Prima eravamo contro la Fiat ora saremo anche contro il governo Berlusconi. Come l'abbiamo votato, gli voteremo le spalle. Ha buttato i nostri mariti e i nostri figli in mezzo alla strada. Per avere futuro mio marito e mio figlio, lui deve riaprire le fabbriche. Io non voglio soldi in più. Voglio avere i 900 euro che mio marito prendeva e un po' di certezze per il futuro».

Mia figlia che mi dice: mamma il giaccone mi viene corto, oppure: la professoressa ci ha detto di comprare e leggere questo libro. E io che cosa rispondo: niente. Una mortificazione che non la può capire nessuno».

NEL LAZIO 1476 LAVORATORI EX LSU IMPEGNATI NELLE SCUOLE RISCHIANO IL LICENZIAMENTO

I consiglieri regionali ed i parlamentari del Lazio dei Ds Vi invitano all'incontro che si terrà il

9 dicembre 2002 alle ore 10,30

presso la sala Tirreno della Giunta Regionale del Lazio in via Cristoforo Colombo 212

insieme per imporre al Governo la modifica della Finanziaria per salvare i posti di lavoro



Gruppo Consiliare Regione Lazio